

*Caleidoscopi*

4



Questo libro è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti è puramente casuale.



©Copyright 2016 – Splen edizioni

Tutti i diritti riservati

[www.splen.it](http://www.splen.it)

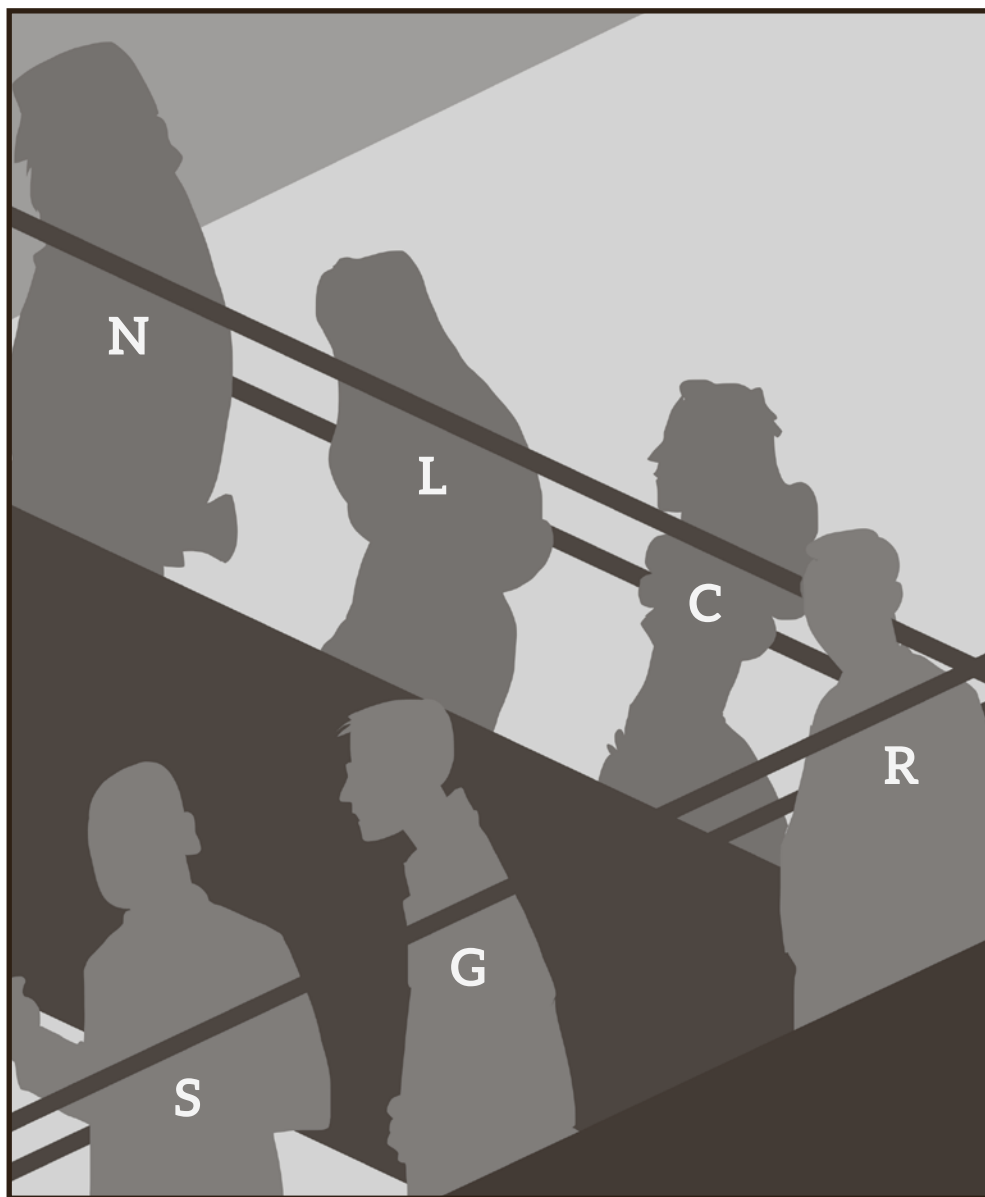
ISBN 978-88-99268-17-6

LINA MARIA UGOLINI

---

# SCALE MOBILI





**N** Barbone N

**L** Linda

**C** Cinzia

**S** Silvio

**G** Giacomo

**R** Rosario



**A** Arturo

**N** Nora

**I** Iva

**M** Michela

*Il mondo si sa, è fatto a scale.  
E c'è chi si affida a una scala mobile.*

## *Di rose e di treni sotterranei*

È il mese di maggio, il mese più breve dell'anno per via delle rose. Durano assai poco in questo mondo certe bellezze e profumi. Ma forse è così che deve essere poiché il tempo per ammirare una rosa in fondo non basta mai.

Le rose sono fatte per essere semplicemente attese.

Ne è ben consapevole la donna che stiamo per seguire, appena scesa sotto la città di Roma affidando se stessa ai gradini di una scala mobile. Dalla carta d'identità chiusa nel portafoglio portato in borsa, tra scontrini sgualciti e scatolette di medicinali, sappiamo che è nata in un giorno di maggio. Forse è per questo che lei ama così tanto le rose. Si chiama Michela, aspetta l'arrivo della metro. I suoi occhi fissano l'arco nero dal quale a breve uscirà un rombo di tuono. Per cause inevitabili e necessarie, non può fare a meno di percepire le esalazioni di quel buio cavo lontano da ogni cielo. Un odore umido, assorbito e liberato dal cemento in anni segnati da muffe stantie. Odore d'aria indotta in tubi scuri di smog, aria che sa di ferro, graffiata dal treno nell'atto regolare d'ogni frenata sulle rotaie.

Michela non può stare a lungo in piedi. Si è dovuta sedere su una delle panchine piastrellate che escono dal muro formando un incavo e una piega, tra le tanfate d'urina deposta dai barboni in angoli dove il sottosuolo invita a

una presunta intimità. Quest'aria non ha nulla a che vedere con le rose ma con il piscio, il sudore, il fiato di corpi che si spostano in massa. Tante persone, mille e mille facce, pensieri, tracce di odori mattutini che devono deodorare o solo incontrare i pori della pelle, perché di pelle si parla quando si vuole catalogare la gente che abita il mondo. Viaggia ogni giorno la folla sotto la terra per riaffiorare ad un tratto dove più occorre. Uscire nel sole, nel traffico, camminare sui marciapiedi accanto alle vetrine dei negozi. Aprire l'ombrello, se piove.

La donna nel sottosuolo aspetta l'arrivo del treno. Tiene la nuca poggiata sul disegno della linea ferrata: un vaso sanguigno diramato in segmenti, punti e nomi propri di luoghi. Ha la testa protetta da un cappellino fatto all'uncinetto, il cappellino si trova in mezzo a due direzioni opposte: Battistini-Anagnina.

Linea A. Metro di Roma, caput mundi. La capitale italiana, risorta più volte nei secoli così da accumulare strati sovrapposti di storia. Trattasi di una città corrotta e corruttibile emblema di un paese che nonostante tutto non può certo cancellare la poesia del mare, il gusto dell'arte, della musica e della buona cucina, tesori riversati dalla cornucopia dell'abbondanza. Troppa grazia per chi si rifiuta di vederli e soprattutto di tutelarli. La classe politica in questo presente ha ben altro da fare, mira a guadagnare, divertirsi, speculare, eludere il traffico usando corsie di privilegio. Transitano molte macchine di colore blu tra i marmi della città eterna, tra il Colosseo e un Altare della Patria che, viste le circostanze dilaganti di un clientelismo tacito ma prorompente, potrebbe anche essere rimpicciolito, ridotto a misura d'uomo onesto. Sarebbe proprio quest'uomo il milite ignoto da celebrare, il caduto di una battaglia quotidiana rivolta a ogni corruzione. L'altare degli onesti... piccolissimo e parco di luci.



Michela pensa alle rose, pensa alle parole di Shakespeare. Le vengono in mente le battute di Giulietta: *Quella che noi chiamiamo una rosa non perderebbe il suo profumo se avesse un altro nome.*

Già... per le rose è diverso. Per gli esseri umani, invece, tutto è sempre una questione d'identità da fissare sopra un documento. Michela non è certo la sola a portare un nome. Sono tante le persone che come lei aspettano l'arrivo del treno. Lei stessa è un nome tra i nomi legati a un'apparenza fittizia poiché la sostanza in tutti gli esseri è ben altro. La sostanza altro non è che un'essenza, l'aroma segreto di una fragranza.

Il marciapiede trema. La metro annuncia il proprio arrivo. Una voce ricorda con sillabe meccaniche di non avvicinarsi troppo ai binari.

Il treno si ferma con un lamento che striscia, che stride.

Le porte si schiudono. Michela sceglie quella più vicina, diventa parte di un flusso di gambe che si riversa in ogni vagone, lo riempie in ogni parte.

Ogni porta di quel treno si chiude di scatto come il coperchio a pressione di un barattolo di vetro.

*Ai criceti una ruota. A certi uomini una scala mobile*

In questo mese di maggio, nel momento in cui Michela prende la metro, un uomo di nome Rosario nell'isola di Sicilia, si prepara a fare la spesa quotidiana. È appena entrato in un centro commerciale. Passata la porta scorrevole, eccolo già in piedi sulla scala mobile in discesa al piano sotterraneo. A ben vederlo, non ha alcuna voglia di lasciare il gradino sul quale si trova. Esiste una tecnica molto semplice per fregare una scala mobile in modo da non

scendere con essa. Basta non allungare il passo in prossimità della fine, retrocedere di uno o più gradini, insomma tornare indietro ricorrendo a un atto d'insolita e risoluta volontà. Rosario non mostra alcun interesse a procedere con le proprie gambe: si comporta piuttosto come un criceto che gira dentro una ruota. Ci sono prigionie dalle quali è impossibile evadere e spesso non è solo una questione di dure sbarre. Esistono gabbie ben più solide e sono quelle erette dai sentimenti, sbarre invisibili, dato che la chiave della serratura coincide con quella d'accesso al cuore.

La scala è una delle tante inserite all'interno di una struttura a più livelli, estesa molto in lunghezza, al punto da non mostrare ai clienti la fine. Nell'edificio i negozi si susseguono, allineati in corridoi a loro volta diramati nelle quattro direzioni dei punti cardinali al centro dei quali sono collocati alcuni cartelli per orientare il gusto degli acquisti. Una freccia rivolta verso il basso sottolinea l'insegna di uno Spaccio Alimentare, denominazione popolare e italiana per definire ciò che in un recente passato si chiamava Super o Ipermarket, parola composta ad uso di chi godeva della possibilità economica di riempire i carrelli nello spreco dell'abbondanza. Ma il tempo presente non è più quello di una volta. Alla popolazione media italiana non servono più prefissi applicati come orpelli del superfluo. Ecco che nell'era della crisi finanziaria ritorna una parola sconosciuta alle nuove generazioni, ripescata dalle vecchie glorie di una dittatura in cui pare si dormisse con *le porte aperte* (anche se a dire il vero in quegli anni, come nell'ironia ancora qualcuno ripete, c'era poco da rubare). Un termine ambiguo, il termine spaccio, usato nella vita militare come in quella malavitosa, per via di una certa praticità insita nel lemma che suggerisce rapidità e nel caso di alimenti, necessità di sussistenza. Ritorno al passato per affrontare il futuro. Accade in tutti i momenti di crisi, quando si asciau-

gano i pozzi e bisogna recuperare vecchi attrezzi di scavo. Nessuna estetica della persuasione nell'organizzazione della merce sugli scaffali, prodotti dai nomi sconosciuti perché non reclamizzati, privi dunque d'identità televisiva. Ma non è questo che conta nello Spaccio Alimentare, conta il prezzo conveniente, l'offerta-scorta-formato-famiglia, la multiconfezione plastificata, progettata per le dispense di neo-formiche parsimoniose nello spendere.

Rosario come ogni giorno dovrà entrare nello Spaccio Alimentare. Intanto però se ne sta ancora sull'ultimo gradino della scala mobile che diventa il penultimo, ostinandosi a ripetere un giochetto da bambino, lui che proprio bambino non è più essendo un signore abbastanza maturo, una condizione anagrafica generalista e poco indicativa, specie se applicata a un tipo il cui aspetto non mostra alcun segno particolare. Rosario si presenta come il classico *tipo normale* che in un normale giorno della settimana, lasciato il gradino sul quale indugia, si avvierà a prendere un carrello metallico inserendo come di prassi la monetina nella fessura così da staccare la catena che lo lega agli altri.

---

*Scale mobili*  
di Lina Maria Ugolini

art director Riccardo Francaviglia  
progetto grafico Livio Sgarlata  
illustrazione in copertina Sara Forni  
editing e correzione di bozze Surya Amarù  
stampa Photograph s.r.l.

Splēn edizioni aderisce alla campagna  
«libri amici delle foreste» lanciata da Greenpeace,  
nessuna foresta è stata distrutta per produrre questo libro.  
Questo libro è stato stampato su carta riciclata  
senza uso di cloro e con alte percentuali di fibre post-consumo.  
È inoltre dotata di certificazione FSC.



Finito di stampare nel mese di luglio 2016  
presso Photograph s.r.l. – Palermo  
per conto di Splēn edizioni